

ROMA

Autore: Cooperativa Lynx

Situazione rilevata

Gli orti del tempo libero della città di Roma sono presenti in una fascia medio-periferica, in aggregati piuttosto estesi, di solito superiori ai due ettari.

Le aree caratteristiche di questi insediamenti sono quelle tradizionali, quali la ferrovia e le rive dei fiumi, che penetrano all'interno della città, e altre zone che contornano i grandi spazi aperti delle zone agricole e delle strutture militari o ex militari (aeroporti, forti, caserme, ecc.). Le zone fluviali (specialmente quelle lungo l'Aniene) sono facilmente riconducibili alle tipologie di altre città, mentre il tracciato ferroviario a Roma sembra meno interessato che nel passato al fenomeno ortivo, l'Aniene presenta un tessuto profondamente sedimentato con opere di valorizzazione fondiaria (reti di drenaggio, baracchette, chiusure vive e morte, depositi per l'acqua, piccoli impianti irrigui).

Gli altri aggregati identificati si trovano nella periferia sorta negli anni '30, '50 e '60 e, come dicevamo, ai margini delle strutture agrarie interne al perimetro urbano, specialmente nella parte nord-nord ovest della città.

Le dimensioni di questi orti sono riconducibili a quelle tipiche degli orti di autoconsumo: dalle poche decine di metri quadrati fino al limite superiore di 200 metri quadrati; la classe comunque più rappresentata è quella che comprende un'estensione tra i 50 e i 100 metri quadrati.

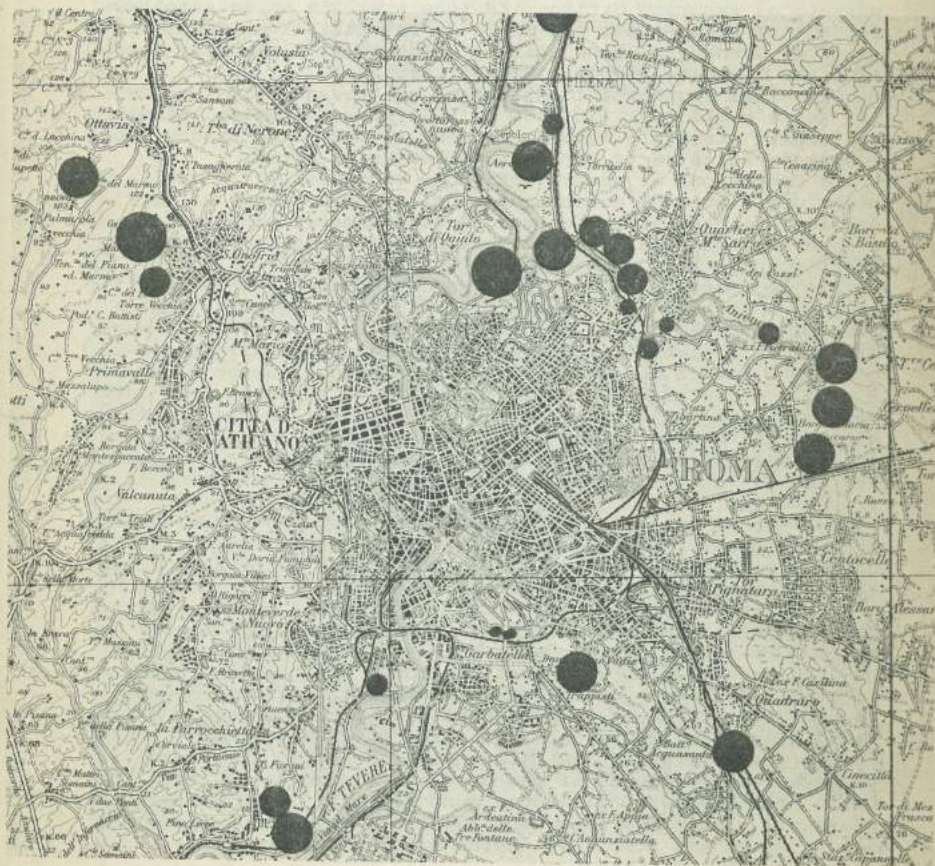
Gli agglomerati al contrario sono più marcatamente riuniti in vere e proprie strutture ortive di diversi ettari. Tant'è che dei circa 90 ettari di orticelli da noi rilevati, la maggior parte è riunita in una quindicina di aggregati ognuno di circa 4-7 ettari di estensione. Caso tipico a questo riguardo è quello della struttura ortiva situata alle spalle dell'ospedale S. Maria della Pietà, nella valletta di un piccolo fiumiciattolo; questa zona è quasi circondata da una grande tenuta agricola che si estende sino al Raccordo Anulare. In questo ambito le dimensioni prevalenti sono di poche decine di metri quadri.

Per quanto riguarda i singoli orti si possono individuare due tipologie: l'orto permanente, sedimentato e migliorato, e quello temporaneo, destinato alla produzione di ortaggi durante la stagione primaverile-estiva, che negli altri periodi dell'anno viene abbandonato. La prima tipologia è quella caratteristica della maggior parte degli orti di Roma: molte zone ortive, come quella dell'Aniene, sono delle vere e proprie città-orto, con viabilità e canalizzazione. La seconda è presente nelle poche aree ortive della nuova periferia, ma spesso le caratteristiche di temporaneità e di microaggregazione la fanno sfuggire alla rilevazione aereofotogrammetrica.

Per quanto riguarda le caratteristiche delle strutture agglomerative degli orti si può dire che ricoprono un ruolo primario nello scenario di alcune zone fluviali. Come dicevamo poc'anzi, gli orti a Roma sono aggregati in agglomerati molto estesi e con una storia di decine di anni (interessante sareb

be seguire la dinamica di alcuni di questi agglomerati nel tempo), che si riflette nella struttura e nelle opere di miglioramento fondiario. Si può quindi affermare che esiste una unica tipologia di agglomerato, che si differenzia soltanto storicamente, che segue cioè una evoluzione comune. Ecco allora che la città-orto della zona compresa tra il ponte delle Valli, la ferrovia e il fiume Aniene, essendo tra le più antiche si presenta come la più strutturata ed affermata tra le zone ortive da noi rilevate. E' probabile che tale strutturazione sia anche dovuta alla presenza, sino a qualche anno fa, di un borghetto abitato dai fruitori degli orti. Al contrario lo agglomerato di S. Maria della Pietà-Casal del Marmo, ci sembra meno affermato all'interno dell'area ove si trova, peraltro molto estesa, e quindi di origine più recente.

Simbolizzazione del fenomeno



Analisi e interpretazione

Il fenomeno dell'orticoltura urbana d'autoconsumo a Roma è presente e sufficientemente radicato in alcune zone della città, ma non presenta a nostro avviso un grande dinamismo. A prova di questa affermazione c'è la quasi totale assenza degli orticelli nelle zone e aree di recente costruzione. In queste porzioni di territorio urbano si passa direttamente dai cantieri edili alla campagna più o meno degradata.

La fascia degli orti è rimasta quindi confinata a quella degli anni '50, la stessa che Pasolini descriveva nei suoi libri sulla periferia romana a Ponte Mammolo e intorno all'Aniene; è però cambiata, si è evoluta e strutturata; con la scomparsa dei borghetti e delle baracche che li componevano, parte del modo di vita di chi vi abitava è venuto meno. In fondo questo modo di vita era profondamente intriso di comportamenti rurali, e non solo comportamenti ma anche di vere e proprie attività agricole. Gli orti, le piccole vigne, gli spiazzi ad aia facevano parte di questa ibrida condizione sociale insieme alle micro-osterie a mezza via tra la bettola cittadina e la vigna dei Castelli e dell'Agro (cfr. "Accattone" di Pasolini).

L'evoluzione di queste zone ha seguito due strade: la prima è stata la trasformazione di alcune di queste aree in vere e proprie aziende ortive od orto-floro-vivaistiche; la seconda trasformazione ha imboccato la strada dell'auto-consumo e del tempo libero.

Gli orticoltori sono per lo più operai e/o lavoratori del settore pubblico (pensionati, tramvieri, custodi, impiegati, ecc.) stabilitisi a Roma da qualche decina di anni, con una posizione economica ormai certa, spesso proprietari della casa in cui abitano che si trova nelle vicinanze dell'area ortiva. Come molti altri orticoltori sono di origine contadina e negli anni successivi alla loro immigrazione nella capitale avevano delle vere e proprie necessità di integrazione di reddito attraverso i prodotti degli orti. Ciò interessava in particolare modo le categorie degli edili che in quegli anni avevano scarse garanzie di continuità lavorativa, passando molti mesi dell'anno in piena disoccupazione.

Chiaramente le cose sono profondamente mutate e gli orti attualmente non rappresentano delle integrazioni di reddito; questa affermazione vale specialmente per gli orti del tempo libero perché vi è, nella cerchia urbana un discreto numero di orti commerciali, particolarmente nella parte orientale della città; questi orti fruiscono di investimenti, estensione e meccanizzazione che li fanno apparire come vere e proprie aziende agrarie.

Il dato che più colpisce è quello dell'estensione totale delle superfici ad orto dell'intera città, circa 88 ettari, che appare piuttosto bassa per una metropoli come Roma. A nostro avviso la superficie rilevata è sufficientemente esatta, e la spiegazione di tale estensione in una città di tre milioni di abitanti può essere data da due tipi di ragioni: una è quella che osservavamo all'inizio di queste pagine: il fenomeno è statico, gli orticelli non seguono l'espansione della città, sono limitati alla periferia di 20-40 anni fa. La seconda ragione si può ascrivere alla mancanza di un tessuto urbano

di hinterland che ci sembrava, a Milano, l'ospite preferenziale degli orti di autoconsumo. A Roma, tranne qualche eccezione, si passa direttamente dalla città alla campagna aperta.

Tirando le somme, si può dire che il fenomeno "orti urbani" a Roma è presente, sedimentato, collocato nella periferia non estrema. Un intervento che si potrebbe proporre è una regolamentazione che preservi le molte caratteristiche positive di questo tipo di orticoltura con iniziative pubbliche (come quelle di Torino, Milano e Firenze), in modo che i grandi spazi attualmente occupati dagli orticelli non vengano abbandonati; abbandono che trasformerebbe le aree in questione nelle tipiche zone degradate della periferia romana, aggiungendosi così a quelle già esistenti.